

Decreto lavoro, nella maggioranza tira aria d'intesa

● **Convergenza** sulla riduzione del numero di proroghe da 8 a 5 e sulla stabilizzazione del 20% degli apprendisti ● **Nonostante** le polemiche, gli alfaniani confermeranno la fiducia all'esecutivo

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Sul decreto lavoro le due anime del Pd covano ottimismo, nonostante il veto e le minacce di guerra arrivate dal Nuovo centrodestra sul testo uscito dalla commissione di Montecitorio. Un provvedimento che rispetto alla versione originale ha ridotto da 8 a 5 le proroghe ai contratti a termine e previsto l'obbligo per le aziende con oltre 30 dipendenti ad assumere il 20 per cento degli apprendisti per poterne prendere degli altri. «Rispetto al lavoro fatto in commissione siamo tranquilli, abbiamo apportato modifiche migliorative al decreto che si poneva l'obiettivo di dare risposte urgenti e sulle quali abbiamo ritenuto necessario mantenere degli standard minimi di tutela per i lavoratori», rivendica Valentina Paris, deputata della sinistra Pd e membro della commissione Lavoro. Ieri al *Corriere della Sera* Cesare Damiano, che di quella commissione è presidente, ha annunciato che il Pd sarebbe pronto se sul testo, dopo la ripresa del dibattito martedì in aula, già mercoledì si andasse al voto di fiducia, perché la versione ultima sarebbe stata condivisa da tutti, renziani e minoranza.

L'altro ieri, in conferenza stampa, Matteo Renzi si è detto convinto che con l'Ncd si troverà un accordo. Un segnale rivolto ad Alfano, che poco prima aveva alzato i toni chiedendogli di «dare una calmata alla sinistra interna» ed evitare «passi indietro» rispetto

al testo del governo dopo il passaggio in commissione, dove il Nuovo centrodestra accusa anche Forza Italia di aver votato le modifiche insieme al Pd. In realtà in vista di un voto di fiducia l'Ncd già lascia filtrare che non farà grandi resistenze: se ci sarà, «la voteremo perché siamo una forza di maggioranza e ci sono punti del decreto che funzionano. Ma se il Pd non cambia e ripropone gli stessi tabù e il Jobs Act si dovesse ispirare alla filosofia di Damiano, non avrà più la nostra fiducia», ha annunciato per tempo il capogruppo degli alfaniani in commissione Lavoro, Sergio Pizzolante. Questo nonostante l'attacco di Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra al Senato, che in tema di lavoro si è scagliato contro «maggioranze spurie fondate sulla forzatura di una sola parte della maggioranza».

Nel merito, contesta Sacconi, «l'apprendistato rimane disincentivato e la sanzione sui contratti a termine in molte circostanze non li incoraggia», mentre più in generale, ammonisce minaccioso, «è necessario ribadire le regole di una coalizione».

L'aria però, almeno per adesso, è di armistizio. Con un Pd che non sembra voler cedere sulla versione uscita dalla commissione, che è «il minimo comun denominatore su cui poter tornare in aula», come dice Valentina Paris. Rispetto al muro alzato dall'altro pezzo della maggioranza a difesa del testo originario, in commissione si è cercato «di costruire margini per un lavoro più serio e dignitoso». Con un risultato che

secondo il Pd sarebbe perfettamente in linea con le intenzioni del governo e ministro Poletti.

Ma se stavolta si riuscirà a passare il guado, il tema del lavoro resta un campo minato. Una questione che non si chiude con questo decreto. Basti pensare al disegno di legge delega per la riforma del mercato del lavoro, appunto il Jobs Act, al Senato. «Ricordiamoci di come sulle dimissioni in bianco il Nuovo centrodestra ci ha comunicato di mettersi all'opposizione. C'è il problema di come questa maggioranza sta sul tema del lavoro. Serve una linea di maggiore chiarezza. Bisogna capire come governo, deputati e senatori della maggioranza possono andare avanti evitando intoppi ad ogni appuntamento», insiste Paris.

Di sicuro, anche se sul decreto lavoro si è trovata una condivisione di fondo, c'è da mettere nel conto pure un dibattito forte, tutto interno al Pd, sullo stesso Jobs Act. «Non c'è dubbio che nel partito ci siano diverse anime. Bisogna farle convivere come abbiamo fatto finora. Vediamo se ci riusciamo anche nel futuro, ma non vedo alternative. Non si può mica pensare che il governo decide e le Camere obbediscono», rifletteva ieri Cesare Damiano. Paris rilancia, togliendosi un sassolino dalla scarpa: «Rispetto all'attività legislativa credo che ogni parlamentare abbia il diritto e il dovere di esprimersi di fronte alla decretazione. Tanti esponenti del Pd non erano d'accordo con l'indirizzo della maggioranza. Esagerare ed esasperare la situazione credo sia eccessivo, soprattutto da parte di esponenti del Nuovo centrodestra».

...

**La democratica Paris:
«Servivano risposte
urgenti, ma abbiamo
mantenuto alte le tutele»**